(dal *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 13 Aprile 2000)

La benedizione della musica

L'educazione musicale nella scuola elementare rende i bambini più intelligenti e più socievoli

di Heike Schmoll

I genitori dei bambini che fanno musica credevano di saperlo da sempre, ma ora lo conferma uno studio condotto per sei anni sugli alunni delle scuole elementari di Berlino: la musica rende i bambini non solo più intelligenti ma anche più socievoli. I bambini che fanno musica riescono a concentrarsi molto meglio dei bambini che non suonano alcuno strumento e hanno una resa superiore alla media in matematica, in geometria, in tedesco e in inglese, anche se sono più impegnati in termini di tempo perché devono fare esercizio e suonare in gruppo. "I risultati del nostro studio sollecitano a una politica più attenta sul piano culturale, educativo e scolastico, che sposti la musica dai margini al centro", dichiara il responsabile dello studio, il pedagogista musicale di Francoforte Hans Günther Bastian, sollecitando i Länder federali a dare a tutti gli alunni di scuola elementare la possibilità, oltre che di una lezione di musica della durata di almeno due ore, di imparare a suonare uno strumento e di fare musica in gruppo. In Assia la percentuale delle scuole dove non si fa musica è dell'80 per cento.

Lo studio, promosso dal Ministero federale per l'istruzione e per la ricerca, ha coinvolto nel periodo 1992-1998 le scuole elementari berlinesi a indirizzo musicale (dove si fanno due ore di lezione di musica, si impara a suonare uno strumento e si fa musica in gruppo) e due scuole con la tradizionale lezione di musica della durata di un'ora. Già su bambini di sei e sette anni il gruppo dei ricercatori ha potuto stabilire un rapporto direttamente proporzionale tra predisposizione musicale e intelligenza –il quoziente di intelligenza aumenta visibilmente in funzione della musicalità. Si conferma così il rapporto tra musicalità e intelligenza: un discorso che vale sia per i bambini con QI inferiore alla media che per bambini con QI superiore alla media. I bambini delle classi sociali più povere e poco aiutati nel loro sviluppo cognitivo sono avvantaggiati da un'educazione musicale allargata esattamente come gli scolari più dotati. Negli anni dell'educazione musicale allargata essi rivelano una crescita progressiva delle loro capacità cognitive, cosa che senza educazione musicale allargata non avviene per i bambini con dotazioni cognitive inferiori alla media. "Tra i risultati ottenuti in rapporto al QI, questo è il più rilevante dal punto di vista socio-politico", si dice nello studio.

Con gli spazi di gioco dedicati alla musica si sono incoraggiati in particolare la creatività, la perseveranza, la flessibilità e il pensiero divergente. I pedagoghi della musica hanno effettuato due test intellettivi psicometrici standardizzati, uno dei quali è stato sviluppato espressamente per bambini dai 5,3 ai 9,5 anni a prescindere da dati culturali specifici. Lo scopo era quello di rilevare la capacità del bambino di cogliere problemi astratti, stabilire rapporti, riconoscere regole e percepire segni in situazioni nuove e servendosi di materiale figurato non verbale.

Gli autori non si sono però accontentati di questo tipo di analisi, ma hanno voluto valutare con un'altra procedura anche le capacità verbali-acustiche (vita di tutti i giorni, calcolo applicato,

ricerca di sinonimi, comprensione sociale) e le capacità visivo-manuali (percezione della realtà, capacità di combinazione e di analisi). I pedagoghi e gli psicologi dichiarano che i gruppi di allievi delle scuole elementari a indirizzo musicale e di allievi delle scuole tradizionali messi a confronto hanno dato una risposta di tipo analogo in fase iniziale, ma che dopo quattro anni di educazione musicale allargata si è registrato un significativo incremento del QI nei bambini delle scuole a indirizzo musicale.

(...) Sono però particolarmente indicativi soprattutto i risultati del test sociale. Nelle scuole a indirizzo musicale ci sono meno scolari emarginati rispetto alle scuole tradizionali. Sin dall'inizio dell'apprendimento strumentale e del fare musica insieme la percentuale dei bambini che non vengono accettati ("Quel bambino non lo voglio") per l'intero periodo della scuola elementare è doppia rispetto alle classi musicali. E, viceversa, la percentuale dei bambini che non vengono rifiutati ("Voglio quel bambino") nella scuola elementare a indirizzo musicale è doppia rispetto alle classi senza educazione musicale allargata, dove chiaramente ci sono meno bambini rifiutati o difficilmente inseribili. L'educazione musicale allargata offre dunque la possibilità di prevenire aggressività e violenza tra i bambini e i ragazzi, sostengono gli autori del ponderoso studio di seicento pagine, che esce a cura delle edizioni musicali Schott, completo di CD-ROM e intitolato "Musik(erziehung) und ihre Wirkung" –"La (formazione alla) musica e i suoi effetti". Lo studio è stato presentato in apertura della Musikmesse di Francoforte.

Durante i sei anni della ricerca sono stati raccolti, nelle sette scuole coinvolte, oltre un milione di dati su un totale di 170 allievi. Al progetto hanno lavorato otto responsabili di test condotti con 40 diverse procedure. È la prima volta che la musica chiede una sua legittimazione e che si dà risposta a una vecchia domanda: "Perché proporre l'educazione musicale?", scrivono gli autori (...), senza stancarsi di ripetere che si tratta semplicemente di proporre l'impiego della musica per scopi extramusicali. La musica e il fare musica non possono diventare campo di addestramento per favorire concentrazioni di intelligenza o effetti analoghi. Gli autori scrivono che con la "valutazione degli effetti transfert" non hanno voluto perseguire ideali borghesi, tradendo così la loro decisione ermeneutica per sottolineare ulteriormente che la loro ricerca è assolutamente libera da giudizi di valore.

Questo però nulla toglie alla forza dello studio, che si ispira al nuovo principio secondo cui le richieste politiche possono trovare ascolto solo se supportate dai risultati di una seria ricerca. "Solo attraverso studi longitudinali è stato possibile mettere insieme queste informazioni, necessarie per trovare un fondamento scientifico per importanti decisioni di carattere pedagogico, professionale, forense e clinico", così il pedagogista e psicologo monachese Franz Weinert formula la considerazione che gli autori dello studio sulla musica fanno propria.

Essi sanno naturalmente anche che l'educazione musicale dipende sempre da complessi fattori d'influenza e che l'effetto dell'educazione musicale sull'alunno non si dà sempre in forma generale e assolutizzabile. Ecco perché nello studio si dà spazio all'analisi dei casi singoli. Non tutti i bambini sono portati a valorizzare allo stesso modo l'esperienza musicale, che per gli uni o per gli altri può anche trasformarsi rapidamente in occasione di noia: la necessità di un esercizio regolare può infatti anche compromettere il piacere della musica e trasformarlo nel suo contrario. L'atteggiamento del singolo allievo nei confronti dello studio dello strumento e del fare musica, cioè dell'esperienza musicale nel suo complesso, è quindi determinante.